

TELECOMANDO

La legge del reality show: esisti solo se appari in tv

I palinsesti di tutte le reti sono invasi da programmi che trasformano in Vip perfetti sconosciuti

■ Negli ultimi anni i palinsesti di tutti i network televisivi sono invasi dai reality show: *Grande Fratello*, *Isola dei famosi*, *La Fattoria*, addirittura ci sono momenti nei quali ho il sospetto che, anche noi, ospiti della Cagnola, siamo protagonisti di un fantomatico reality degli sfigati, oggetto di dibattiti e talk show per commentare le nostre partite a scopa d'assi o per discutere delle nostre diatribe interne. Il proliferare di tali programmi ha modificato le prospettive per la "persona normale" di innalzare il suo status sociale da VNP, Very Normal People a VIP, Very Important People. Si diventa VIP solo apparendo in un qualche programma, misurandone poi l'importanza in base alle ore di apparizione in televisione, prescindendo da ciò che di artistico si è fatto. Causa di tutto ciò è che mentre prima avevamo chi viveva di televisione, oggi c'è chi vive in televisione, prima c'erano i professionisti della tv, oggi ci sono i presenzialisti in tv. Oggigiorno un pettorale scolpito ed una tartaruga ben visibile, oppure una bella "quinta" un po' scosciata e appariscente il giusto, sono gli ingredienti dei perfetti opinion leader dei salotti del pomeriggio televisivo per qualsivoglia argomento di natura sociale, economico o politico.

Devo dire che quando vivevo il mondo dei liberi, ero un affezionato cliente di Sky e tolto qualche bel talent show tipo *X Factor*, ero uno spettatore di sport, serie tv e film, cancellando dalla mia short list di programmi preferiti i reality. Purtroppo la mia attuale condizione di detenuto, unito ad un ingiustificabile ritardo del tecnico che deve venire a montarmi l'antenna parabolica sulle sbarre della mia cella, rendono molto più limitata l'offerta televisiva proposta dai canali del Ministero. E quindi, ahimè, sono stato obbligato a guardare programmi che ho sempre evitato, come se fossero stati portatori di qualche strano virus. Sono passato da



NUOVI VIP La tv del terzo millennio è invasa da reality e talent show

Uomini e Donne, scoprendo allegri settantenni alla ricerca dell'anima gemella, per passare al salotto di Barbara d'Urso dove ho vissuto il dramma di una delle starlette del reality che ha deciso di passare dalla quinta alla nona di seno contro il parere del suo chirurgo, sino ad arrivare all'immane commento quotidiano fatto sulle vicende del *Grande Fratello VIP*.

Premetto che non guardo il programma e che non mi permetto assolutamente di giudicare chi invece ne è fan o appassionato; le mie considerazioni nascono semplicemente da quello che ho sentito nei vari talk show in relazione all'episodio che ha visto coinvolto Clemente Russo, olimpionico di pugilato e l'ex calciatore Stefano Bettarini. Le parole pronunciate dal boxeur, deprecabili e condannabili in tutto e per tutto, sono però probabilmente le stesse che avremmo potuto sentire tra due amici al bar che si raccontano delle proprie avventure e dei vari tradimenti fatti e subiti, senza che dietro ci sia alcuna volontà o intenzione reale di fare del male a qualcuno. Ma l'aver pro-

nunciato tali parole in televisione ha fatto sì che qualcuno si prendesse la briga di presentare una interrogazione parlamentare al ministro della Giustizia, aprendo un fascicolo di indagine ed un procedimento disciplinare per il boxeur che nella vita è anche un agente di Polizia Penitenziaria. Per giorni in televisione non si è parlato altro. Ma mi chiedo con tutti i problemi che abbiamo in Italia, non sarebbe forse meglio che la nostra politica, le istituzioni ed i nostri media si concentrassero sui problemi reali del quotidiano, sui femminicidi, sui migranti o sulle problematiche politiche, piuttosto che su delle frasi, sicuramente sbalate e sconclusionate, dette da due presunti VIP, che parlano tra loro come se fossero al bar davanti ad una birra, con una leggerezza tale da non comprendere neanche la potenziale gravità delle loro affermazioni? La risposta a questa domanda mi porta a pensare che forse non siamo nell'epoca dei reality, ma siamo in un reality noi stessi... Un tragico e tremendo *Truman Show* della vita reale.

Marco

IL RACCONTO DEL BROKER

La morte dello "sciroccato"

■ La pigrizia di Ugo non era paragonabile a nulla. Faceva due passi, si piantava al suolo come bloccato da un magnete, dalla potenza superiore a quella di Magneto di *X-Men*. A nulla servivano i miei continui borbottii, tanto avevo capito che era lui a comandare. Ero già agghindato per il ristorante, con uno dei tanti "principi di Galles" di Armani, rigorosamente su misura, che riempivano il mio armadio, scarpe Prada, come il resto degli accessori del mio outfit. Era uno dei pochi vizi che mi concedevo, oltre agli orologi e al buon vino, di cui ero collezionista. Quel giorno avevo al polso un IWC, modello Portoguesa, ma avevo già deciso, visto l'abbigliamento, di cambiarlo con un più sportivo Rolex SubMariner, un classico che non tramonta mai, più in linea col mio look. A cena avrei avuto mio ospite un mio collaboratore, il dottor Crivoli, il

quale mi avrebbe dovuto portare alcuni documenti da firmare per un risarcimento che stavo valutando. Una storiaccia.

Un padre ed un figlio, vittime di una rapina in casa; il figlio, affetto da disturbi mentali, soffriva di asma e di attacchi di ansia, era morto asfissiato, perché il bavaglio, messo dai ladri per bloccarlo, era stato legato troppo stretto. I rapinatori erano entrati in casa, una villetta sui colli Romani, dopo aver immobilizzato il figlio, avevano obbligato il padre ad aprire la cassaforte prendendone tutto il contenuto. Al momento dell'arrivo dei ladri l'allarme non era inserito. Il padre aveva consegnato tutti i gioielli e i contanti nella cassaforte, dal valore di circa trecentomila euro, e dopo che i ladri erano scappati, aveva provato a liberare il figlio, scoprendo che non respirava più. Aveva chiamato la polizia e il

118 che altro non aveva potuto fare che constatarne il decesso. Avevo incontrato il padre, il signor Flavio Mariotti per il risarcimento del furto. Il signor Mariotti, vedovo da più di trent'anni, era un imprenditore oramai in pensione, benestante, il cui cruccio era sempre stato il figlio, Nunzio, trentacinquenne, che soffriva di disturbi cognitivi. Il padre si era occupato del figlio per tutta la vita facendogli da padre e madre, ed arrivato ai settant'anni aveva deciso di vendere l'azienda meccanica da lui creata e suo orgoglio, in quanto il figlio non poteva garantirne alcuna continuità. «Mio figlio era un bravo ragazzo, aveva difficoltà cognitive, ma non era cattivo. Avevo provato più volte a farlo seguire da psichiatri ma purtroppo i risultati non sono stati incoraggianti, ed alla fine ho perso le speranze. Viveva con me, ed era totalmente dipendente da me».

CINEMA - 1

BUFFI CRIMINALI IN UNA SARABANDA DI EQUIVOCI

■ L'esperienza del cineforum per passare una domenica diversa alla casa circondariale della Cagnola è continuata con la visione di un altro film comico, *Natale con il Boss*, con la gradita sorpresa della presenza di Peppino di Capri, grande cantautore della musica napoletana e italiana, e un cast di grandi firme della commedia composto da Paolo Ruffini, Francesco Mandelli, Lillo&Greg.

La storia si svolge tra Milano e Napoli, e rispecchia quell'Italia che purtroppo non cambia mai: gente corrotta, poliziotti che se possono girano la testa e via scorrendo lungo questi che possono sembrare luoghi comuni, ma che sono anche veri, anche se il nostro Paese non è solo questo, o almeno si spera. Al centro c'è un latitante pericoloso, che grazie a un commissario compiacente riesce a starsene a casa sua nascosto senza essere mai disturbato. Fino a quando due poliziotti incapaci, interpretati da Paolo Ruffini e Francesco Mandelli, con il loro goffo modo di agire, rischiano di fargli saltare la copertura. Il boss decide allora di fare rapire due luminari del bisturi (interpretati da Lillo&Greg) per farsi cambiare i connotati del viso, così da assomigliare a Leonardo di Caprio: ma i due chirurghi sbagliano, trasformandolo in un sosia di... Peppino di Capri e scatenando l'ira del latitante, che decide di farli ammazzare.

Spetterà ai due agenti pasticciati provare a salvarli, in una sarabanda di doppiogiochi, equivoci, nuovi personaggi e situazioni paradossali all'insegna del sorriso. Una commedia all'italiana, quella girata da Volfango De Biasi, che divertendo lo spettatore gli mostra sotto il vestito della commedia realtà esistenti, che a chi piace vivere nell'indifferenza magari non interesserebbe scoprire....

Daniele

NATALE CON IL BOSS

Regia di Volfango De Biasi. Con Paolo Ruffini, Francesco Mandelli, Lillo&Greg, Peppino di Capri

CINEMA - 2

CON ALBANESE TRA SORRISI E AMAREZZA

■ La comicità di Antonio Albanese riscalda i detenuti della Cagnola in una fredda domenica d'autunno. *Qualunque*, film del 2011 diretto da Giulio Manfredonia, con Antonio Albanese e Sergio Rubini, è stato uno dei grandi blockbuster italiani degli ultimi anni, incassando al botteghino più di 15 milioni di euro. In un fantomatico paesino della Calabria, un nugolo di persone di dubbia moralità seleziona il miglior candidato sindaco da opporre all'integerrimo maestro De Santis. La scelta ricade sul latitante Cetto La Qualunque, il quale viene fatto rientrare dal Brasile con la sua nuova compagna e la figlia, e ritrova sua moglie Carmen e il figlio Melo, creando di fatto una famiglia molto allargata, con malumori ed equivoci che ne derivano. Cetto, informato che il paese è "a grande rischio legalità" (l'entrata in politica di De Santis, vedendo in pericolo le sue fortune basate su abusi e illegalità, decide di fondare un suo partito, lanciandosi in una campagna elettorale senza esclusione di colpi. E ingaggia un guru della comunicazione per ribaltare i sondaggi che lo danno in ritardo. Comizi esilaranti, promesse fantasmagoriche e dibattiti televisivi fanno da corredo allo scorrere del film che vedrà il suo epilogo (a sorpresa) con l'elezione del nuovo sindaco. In tutto questo, Cetto fa della corruzione, della concussioni e dell'evasione i cardini della sua visione politica, dichiarando candidamente di «non aver idea di cosa fare per i poveri». Una politica a tutela di pochi e soprattutto dei propri interessi. Si ride tanto, allietati dalla colonna sonora della Banda Osiris: anche se il film lascia una vena di amarezza profonda, perché guardando alla nostra bella Italia, dobbiamo ahimè constatare che forse, tanti o peggio ancora troppi sono i Cetto La Qualunque che ci hanno governato e che ancora ci governano.

Marco

QUALUNQUEMENTE

Regia di Giulio Manfredonia. Con Antonio Albanese, Sergio Rubini, Lorenza Indovina, Nicola Rignanese, Davide Giordano.

Furono queste le parole con le quali il Mariotti mi aveva accolto. Mi raccontò che verso le 22 aveva sentito dei rumori in giardino e si era affacciato alla finestra. Quattro uomini armati, con un accento dell'Est, si erano introdotti in casa e lo avevano bloccato, legando il figlio ed imballandolo. Aveva aperto la cassaforte e una volta preso il contenuto erano andati via. Avevano anche provato a rubare dal polso del figlio l'orologio Audemars Piguet che si era rotto. Alle 22.25 aveva chiamato la polizia ed il 118 ed il resto era storia nota. Ero andato via ed ero subito passato dalla polizia per ritirare il fascicolo sul furto. C'erano tutte le foto, comprese quelle del povero Nunzio legato alla sedia. Era bloccato alla sedia, e si vedevano i segni del bavaglio e l'orologio rotto. Avevo guardato le foto attentamente e le avevo riposte, ma ne ero restato turbato.

Una brutta e triste storia. Tutto sembrava chiaro ma c'era una sinapsi del mio cervello che non chiudeva il circuito ed io non capivo perché. Mentre riflettevo non mi accorsi che Ugo mi aveva trascinato al cancello

di casa. Rientrammo e mentre Ugo si impossessava del divano, andai in camera da letto, mi tolsi l'orologio per mettere l'altro e quando lo presi vidi che non segnava l'ora giusta. Svitai la corona del mio Rolex ed in quel momento la sinapsi chiuse il circuito nel cervello e tutto mi fu chiaro. Capii cosa mi aveva turbato. Presi il cellulare e chiamai la polizia che aveva il fascicolo chiedendo agli investigatori di verificare le foto del delitto. Avevo ragione. L'orologio del figlio segnava le 21.35 e quindi era morto ben prima che il padre chiamasse la polizia. C'era una sola spiegazione: lo aveva ucciso il padre e la rapina non c'era mai stata. Mariotti confessò. Era stata l'exasperazione a portarlo all'insano gesto. Imputava al figlio "sciroccato", anche la morte della moglie e non riusciva a perdonargli la vendita della azienda che aveva costruito, suo orgoglio, obbligato dalla sua incapacità. Annullai la cena restando a casa con Ugo, aprii un fantastico Viogner Francese, "L'Enfer" del 2003, che decisi di bere in memoria dello "sciroccato".

Il Broker